

Salgono le quotazioni del presidente della Bce

# Draghi fa il fenomeno per diventare premier

*Il banchiere rivendica quattro milioni di posti di lavoro in più nell'area euro e un tasso di crescita superiore agli Usa. E il Cav pensa a lui per Palazzo Chigi*

Con la spinta di Silvio

## Per diventar premier Draghi prova a fare il fenomeno

di FRANCESCO DE DOMINICIS

Il problema principale sono i tempi: le elezioni per il nuovo Parlamento, in Italia, ci saranno al più tardi nella primavera del prossimo anno, mentre il mandato di Mario Draghi alla guida della Banca centrale europea scade a fine 2019. E non è ancora escluso che si possa votare prima, tra ottobre e novembre di quest'anno: non ne fa mistero il segretario del Partito democratico,

Matteo Renzi. Fatto sta che l'inquilino dell'Eurotower trasformato in candidato premier appare sempre meno una banale suggestione. Poche settimane fa, Silvio Berlusconi ha ribadito un apprezzamento che parte da lontano: «Sarebbe un ottimo presidente del consiglio» ha dichiarato il 7 giugno l'ex premier in un'intervista. Ieri è stato lo stesso numero uno di Francoforte - parlando a Sintra (in Portogallo) al forum delle banche centrali - a fornire elementi che consentono di inquadrarlo in una prospettiva politica, quella italiana ovviamente.

«Dall'inizio degli acquisti di titoli pubblici a gennaio 2015 da parte della Bce, l'economia dell'Eurozona è cresciuta del 3,6%, più degli Usa dopo» le loro iniezioni

di liquidità «nello stesso periodo» ha osservato Draghi nella cittadina lusitana, prima di toccare anche le corde dei posti di lavoro: «L'occupazione è cresciuta di oltre quattro milioni». Manco il Cavaliere nella versione "anni 90" si era spinto fino a questo punto. La differenza, però, c'è: mentre quelle di Berlusconi erano promesse elettorali, quelle di Draghi sono considerazioni "a consuntivo". Un bilancio in chiaro degli effetti prodotti dalle sue scelte di politica monetaria. Fatti concreti, verrebbe da dire, messi sul tavolo da parte di chi guarda a un futuro diverso.

Discutere sull'opportunità di certe rivendicazioni qui interessa davvero poco. Il banchiere centrale sarà accusato di fare il fenomeno. In ogni caso, che gli vadano riconosciuti ampi meriti non c'è dubbio: se lo *spread* fra btp italiani e bund tedeschi si è ridotto (sfiorò i 600 punti base a novembre 2011, ora viaggia stabilmente sotto quota 200) lo si deve alle centinaia di miliardi di euro usciti dall'Eurotower; e se la stretta del credito subita dalle famiglie e dalle imprese italiane per anni ora è meno severa è merito dei tassi sotto zero applicati al denaro «prestato» dalla Bce alle banche commercia-

li. Due fattori strategici che hanno consentito all'economia dell'eurozona di riprendersi, seppur a velocità assai differenti. L'Italia cresce meno di altri, ma probabilmente senza gli stimoli monetari della Bce sarebbe già in *default*. O quasi.

Più complicato, semmai, è trovare un nesso diretto con la crescita del prodotto interno lordo oppure con l'aumento dell'occupazione, senza tener conto, analiticamente, delle misure economiche adottate nei singoli paesi dell'area euro. La piega presa al summit portoghese era quella, però. Così Draghi è rimasto in un terreno politico anche quando ha parlato di «vento cambiato» e di «un ritrovato supporto per la coesione europea». Come dire che il populismo antieuro sta per essere annientato, anche se non è mancato un richiamo alla «prudenza» e poi uno alla speranza: la fiducia «può aiutare a liberare una domanda inespressa e investimen-



ti». Il linguaggio non è quello da *talk show* o da *social network*, ma il discorso del presidente Bce è capace di galvanizzare i suoi fan nel Belpaese. C'è da dire che Draghi è particolarmente apprezzato nel centro destra: del resto, a Francoforte andò quando a capo del governo c'era Berlusconi, ma questo non comporta cambiali da scontare. Non gli mancano sostegni fra gli esponenti del centro sinistra. È assai presto, comunque, per fare pronostici così dettagliati, addirittura abbozzando sostegni e coalizioni fra partiti. Così come non è da escludere una investitura successiva alle elezioni - nel caso in cui a urne chiuse (ma qui entra in campo la legge elettorale ancora da scrivere) non ci fosse una maggioranza netta - e la guida di un governo supportato da una *grosse koalition* in stile tedesco.

Ci sperano in tanti, ma la trasformazione non è affatto scontata e dipende da molti fattori. A cominciare dalle garanzie di poter agire con ampio mandato. Dicevamo dei tempi, che non coincidono. L'ex governatore della Banca d'Italia ha ancora più due anni alla guida della Bce e appare difficile che possa lasciare quell'incarico mentre è ancora nel pieno il programma di acquisti di titoli pubblici. Chi vuole Draghi a palazzo Chigi probabilmente scommette su una legislatura, la diciassettesima, breve: magari un paio d'anni, quelli necessari al banchiere centrale a completare il mandato all'Eurotower e poi a cambiare mestiere.

twitter@DeDominicisF